

La magistratura si mette naturalmente in moto, ma l'impunità è assicurata dalla tempestiva amnistia per tutti i delitti «commessi per fini nazionali per il supremo interesse della Nazione»⁶⁵. La strada scelta da Mussolini – certo al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica e di smorzare le reazioni dei membri non fascisti del gabinetto e della maggioranza – è quella della nomina di una commissione ministeriale d'inchiesta, che lavora in città nei primi giorni di gennaio raccogliendo una schiacciante documentazione contro gli squadristi. I risultati dell'inchiesta portano inequivocabilmente alla luce anche le fratture interne alla sezione torinese del partito e l'insofferenza per i metodi dittatoriali di Cesare Maria De Vecchi, accusato di circondarsi di uomini a lui fedeli al fine di annullare di fatto il controllo politico delle scelte⁶⁶.

Emblematica di contiguità e differenze di valutazioni è la lettera inviata a fine dicembre da Mario Gioda, *formalmente* segretario in carica al momento degli eventi, a Mussolini:

Tu sai ch'io non sono mai stato né sono *esagerato*. Devi quindi credermi quando ti dico che *mai* – dico mai – in vita mia ho sofferto come dalla notte dell'uccisione del Bazzani e del Dresda e conseguenti rappresaglie. Soffro tutt'ora. In pochi giorni lo squadristo torinese ha dato di frego alla [...] criminalità rossa [...] e l'ha superata tristemente. Giusta la rappresaglia e sacrosanta. Ma entro un limite concepibile. Dove è la violenza cavalleresca nelle rappresaglie dei giorni scorsi? Dove la devozione e la fiducia nel *nostro* governo? [...]. Certo che è puerile *ragionare* adesso delle azioni che si sono svolte. Ma è per me necessario anche per chiarire eventuali responsabilità. La mobilitazione fascista, intanto, dopo l'uccisione di Dresda, è stata ordinata a mia insaputa e senza consultarmi. L'autorità politica del Fascio è stata così tagliata fuori completamente. Un membro del direttorio mi comunicò in seguito il bando ai comunisti quando però già era stato organizzato. Ho espresso il mio disappunto e con piacere ricevetti l'ordine di revocarlo [...]. Non so se a quest'ora avrai letto – dato e non concesso che tu ne abbia il tempo – l'ultimo numero del «Maglio» col commento ai fatti. Credo però che la miglior cosa da farsi sia oggi procedere ad una selezione degli squadristi e impedire che i comandi militari possano sovrapporsi tanto facilmente alle autorità politiche del partito.

Un'altra missiva – trasmessa a Mussolini dall'iniziale destinatario – dovuta all'insospettabile penna di Donato Bachi, ex socialista passato sul fronte interventista nella primavera del 1915 e approdato nelle file fasciste, documenta con efficacia lo sgomento del vasto settore di ben-

⁶⁵ Articolo 1 del Regio Decreto del 22 dicembre 1922, n. 1641.

⁶⁶ Le risultanze dell'inchiesta Gasti-Giunta sono conservate in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato, fasc. 242/R, Gran Consiglio del Fascismo, sf. 1 (1923), inserto A, 11-15 gennaio 1923 – Fatti di Torino, b. 67. Alcuni dei documenti allegati all'inchiesta sono riprodotti in appendice al saggio di DE FELICE, *I fatti di Torino del dicembre 1922* cit.